

Letteratura italiana

17

La letteratura italiana nasce e si sviluppa in ritardo rispetto ad altre letterature europee, perché nel nostro Paese il **latino** mantiene più a lungo il primato come lingua della cultura.

A partire dal IX sec. d.C., il latino, ormai lingua ufficiale in tutta Europa, inizia a mostrare modificazioni che sono il frutto di un lento processo di trasformazione interna della lingua, in atto da secoli, in modi diversi, nelle varie aree socio-geografiche.

Da queste modificazioni nascono le **lingue volgari**, dette anche *neolatine* o *romanze*, fra cui l'**italiano**. A mo' di esempio di questo processo si può citare l'*Indovinello veronese*, un testo redatto in Spagna all'inizio dell'VIII secolo e giunto a Verona poco dopo; non tutti gli studiosi sono concordi nel ritenerlo l'atto di nascita del volgare in Italia, visto che il testo ha bisogno di una traduzione in italiano, essendo scritto in un latino con evidenti aberrazioni.

L'affermazione di una lingua nazionale omogenea avverrà soltanto molti secoli dopo: inizialmente il panorama linguistico italiano è frammentato in una pluralità di volgari locali, utilizzati solo nel parlato e nella scrittura a fini pratici, non culturali. I primi documenti del volgare italiano sono infatti verbali giudiziari in latino, che riportano in volgare le parole dei testimoni davanti al giudice (i *Placiti cassinesi*), datati alla fine del X sec.

Il primo documento letterario del volgare italiano è un testo giullaresco in versi ancora approssimati, noto come *Ritmo laurenziano* e databile alla metà del XII sec.

Il Duecento

Lo sviluppo di una vera e propria scuola poetica si avrà tuttavia soltanto nella prima metà del XIII sec., quando i poeti della florida e cosmopolita corte siciliana di Federico II avviano la prima produzione lirica omogenea in volgare, rifacendosi al modello dei trovatori provenzali e della loro cultura cortese. La letteratura franco-provenzale è infatti la più antica tra le letterature romanze, e la poesia d'amore dei poeti provenzali costituisce il punto di partenza per la nascita di una poesia colta in volgare italiano, in particolare siciliano. I testi della scuola siciliana, però, sono tramandati da codici quattro-cinquecenteschi redatti da copisti toscani, che ne hanno in parte alterato la forma linguistica siciliana sovrapponendovi un'impronta toscaneggiante.

Il poeta più significativo della lirica amorosa siciliana è **Giacomo da Lentini**, a cui viene attribuita l'invenzione del **sonetto**, la forma lirica breve che sarà dominante in tutta la poesia italiana.

La cultura e la poesia della scuola siciliana vengono successivamente assimilate dai letterati toscani, che le inseriscono nella realtà dei Comuni e aggiungono perciò alla tematica amorosa quella politica, dando vita alla scuola siculo-toscana. Il principale esponente di questa corrente è **Guittone d'Arezzo**, noto soprattutto per la complessità e l'impegno della sua lirica politica e di fondamentale influenza per i poeti successivi.

Parallelamente, alla metà del Duecento, in Umbria e in Toscana si sviluppa il filone della **poesia comico-realistica**, basata sul rovesciamento parodico del modello cortese e stilnovista e su temi concreti tratti dalla vita quotidiana e popolare. Il poeta più celebre di questo filone è **Cecco Angiolieri**, il giocoso e irriverente autore della nota poesia *S'i fosse foco*.

Nello stesso periodo si manifestano, nell'Italia settentrionale, una letteratura con finalità morali e didattiche, soprattutto in volgare lombardo, e una produzione popolare di ballate composte da cantori girovaghi anonimi, i **giullari**.

Nella prima metà del Duecento, uno dei più antichi componimenti in volgare italiano, il **Cantico delle creature** di **San Francesco D'Assisi**, dà avvio al filone della poesia religiosa, che si sviluppa in maniera definita subito dopo la metà del secolo nell'Italia centrale, con la produzione di *laude* delle confraternite religiose, in cui si distinguerà la figura di **Jacopone da Todi**, mistico e asceta.

La prosa in volgare si sviluppa in ritardo, per il peso ancora determinante del latino: in questa fase si hanno soltanto alcuni testi giuridici e retorici e numerosi volgarizzamenti di testi latini.

Un posto a parte merita **Il Milione** (o semplicemente Milione), il resoconto del viaggio in Asia di **Marco Polo**, suo padre e suo zio, mercanti e viaggiatori veneziani. Più che da un punto di vista letterario, l'opera è importante come trattato storico-geografico; scritto alla fine del XIII sec. da Rustichello da Pisa, che lo compose trascrivendolo dalla viva voce dello stesso Marco Polo, ispirò anche i viaggi di Cristoforo Colombo.

Alla fine del XIII sec., a Bologna, si colloca la produzione poetica di **Guido Guinizelli**, che dà il primo impulso alla riflessione teorica e al rinnovamento del linguaggio da cui nascerà la scuola poetica definita da Dante "**dolce stil novo**" e cresciuta soprattutto in Toscana. Gli stilnovisti sviluppano in modo originale la tradizione cortese, siciliana e siculo-toscana, rielaborando la concezione dell'amore attraverso una profonda riflessione filosofica. Questa rielaborazione conduce all'ideale della donna angelicata che salva ed eleva lo spirito, suscitando nei cuori nobili un sentimento che induce alla ricerca della virtù e al miglioramento di sé. Pilastro di questa concezione è l'idea di una nobiltà che deriva dalle qualità dell'animo, non dal sangue. Queste innovazioni teoriche si riflettono nella ricerca di un nuovo linguaggio improntato alla dolcezza, che si esprime nell'essenzialità, nella chiarezza e nella musicalità del lessico. Si tratta di un'elaborazione linguistica senza precedenti, che avvia il volgare toscano ad assumere un posto di rilievo come lingua letteraria fra i vari volgari italiani.

I maggiori poeti stilnovisti sono **Guido Cavalcanti**, apprezzato soprattutto per la drammaticità della sua rappresentazione degli effetti dell'amore, e lo stesso **Dante**, affiancati da colleghi minori come Lapo Gianni e Cino da Pistoia.

Il Trecento

Il Trecento è il secolo aureo della letteratura italiana, perché in esso si colloca la produzione delle "tre corone": **Dante**, **Petrarca** e **Boccaccio**, che portano a maturazione il volgare

letterario in poesia e in prosa e diventano i modelli imprescindibili di tutta la letteratura successiva.

Dante Alighieri

Dante Alighieri è considerato il padre della letteratura italiana e il più grande poeta italiano. Nasce a Firenze nel maggio del 1265 in una famiglia della piccola nobiltà guelfa fiorentina e cresce quindi nell'ambiente delle tensioni tra fazioni cittadine, che avrà un ruolo fondamentale nella sua vita.

A nove anni, secondo la narrazione della **Vita Nuova**, risale il cruciale incontro con **Beatrice**, che ispirerà l'amore sublimato poi decisivo per il percorso poetico e spirituale di Dante. Il poeta, in realtà, sposa a vent'anni, e senza amore, Gemma Donati. Negli stessi anni, Dante inizia l'attività tra i guelfi e avvia il proprio percorso poetico, sulla scia delle scuole siciliana e siculo-toscana, inserendosi nella nuova corrente dello stilnovismo insieme all'amico Cavalcanti.



Figura 1 • Dante Alighieri

Nel 1290, la morte di Beatrice causa in Dante una profonda crisi spirituale che lo induce a immergersi in rigorosi studi teologici e filosofici, che completano la sua formazione culturale e retorica e da cui derivano i saldi principi morali che lo guideranno contro passioni e debolezze per tutta la vita. Questo percorso trova rappresentazione nella *Vita Nuova*, opera mista di prosa e versi. È la storia dell'amore del poeta per Beatrice, sottoposta a un processo di idealizzazione che conduce a una concezione cristiana, e non più cortese, dell'amore, in cui la donna rappresenta un tramite per la visione mistica e la contemplazione del divino.

L'attività politica intanto non viene abbandonata, e nella spaccatura interna che vede i guelfi dividersi tra Bianchi (sostenitori di una politica autonoma e più laica) e Neri (sostenitori del legame con il papato), Dante si schiera con i primi,

manifestando la propria avversione alle mire egemoniche di papa Bonifacio VIII. Per questo motivo, mentre il poeta è a Roma come ambasciatore presso il papa, quest'ultimo appoggia i Neri nella conquista di Firenze. Essi accusano Dante di baratteria e lo condannano a morte in contumacia, costringendolo all'esilio.

Dopo aver abbandonato i Bianchi fuoriusciti che intendevano tentare il rientro a Firenze con le armi, Dante inizia la sua vita di spostamenti attraverso varie città in cui gli viene offerta ospitalità presso grandi famiglie nobili. Sono anni di intensa attività intellettuale, che trovano espressione, nel primo periodo, nelle riflessioni teoriche del *Convivium* e del *De vulgari eloquentia*.

Il primo, rimasto incompiuto, è progettato come un'opera enciclopedica costituita da trattati a commento di canzoni, tutta in volgare per promuovere la diffusione del sapere al di là della ristretta cerchia dei dotti. Il secondo è un trattato sulla natura e sulle potenzialità del volgare, che apre le riflessioni sull'esigenza di individuare un "volgare illustre" da stabilire come lingua letteraria per tutte le regioni d'Italia. Anche il *De vulgari eloquentia* è rimasto incompiuto, ma è scritto in latino perché è ai dotti che Dante vuole rivolgersi per mostrare la potenziale dignità del volgare come lingua della cultura e sollecitare un dibattito in merito.

Nel 1307, il poeta fiorentino inizia probabilmente la stesura del suo capolavoro, la *Divina Commedia*, che lo impegna fino alla morte.

Tre anni dopo, la discesa in Italia dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo accende in Dante nuove speranze per il ritorno dell'ordine e dell'equilibrio tra autorità imperiale e autorità papale. Oltre che nelle epistole inviate direttamente ad Arrigo VII, il poeta esprime le proprie prospettive politiche nel trattato in latino *De monarchia*, che sostiene la necessità di una monarchia universale con una netta distinzione delle sfere d'azione dell'imperatore e del papa. Tutte le speranze sono però vanificate dalla morte improvvisa di Arrigo VII pochi anni dopo.

Dante rifiuta di accettare il vile compromesso di ottenere un'amnistia a condizione dell'ammissione di una colpa che non aveva e vede così confermata la propria condanna a morte. In seguito a questo episodio, il poeta trova ospitalità a Verona presso Cangrande della Scala, al quale dedica la cantica del Paradiso con un'epistola.

L'ultimo trasferimento porta Dante a Ravenna, dove muore di malaria nel settembre del 1321.

La Divina Commedia

L'opera viene intitolata da Dante semplicemente *Commedia*, in contrapposizione al concetto di tragedia, per indicare un genere di vicenda dal principio infelice, ma dalla conclusione positiva, e dallo stile medio-umile. L'aggettivo "divina" viene aggiunto in seguito da Ludovico Dolce, curatore di una delle edizioni a stampa.

Il poema si articola in tre cantiche, Inferno, Purgatorio e Paradiso, ciascuna costituita da 33 canti più un canto proemiale, per un totale di 100. I versi sono endecasillabi riuniti in terzine a rima incatenata.

L'opera è concepita come il resoconto di un viaggio compiuto da Dante stesso attraverso i tre regni dell'oltretomba, guidato nei primi due dal poeta latino Virgilio, simbolo della ragione, poi da Beatrice, simbolo della teologia e quindi tramite per il Paradiso e l'incontro con Dio. È un viaggio metaforico che il poeta compie in quanto rappresentante dell'umanità intera in crisi, che deve conoscere e comprendere il male e il peccato in tutta la loro miseria per poi intraprendere un percorso di redenzione.

La *Divina Commedia* è una summa della cultura occidentale del tempo, un'enciclopedia della scienza, del pensiero e della spiritualità medievali, che trae materiale e ispirazione dalle tradizioni cristiana e classica, ed è concepita per la più vasta diffusione possibile anche fra le classi popolari.

Francesco Petrarca

Francesco Petrarca è il fondatore di un nuovo linguaggio poetico come strumento di scavo interiore e il precursore dell'atteggiamento intellettuale dell'umanesimo. Nasce nel 1304 ad Arezzo, a causa dell'esilio politico del padre fiorentino di parte guelfa. Cresce tra la Provenza e Bologna, dove viene avviato per volontà del padre agli studi di legge, che trascura a vantaggio dell'interesse per i classici latini e i padri della Chiesa.

Alla morte del padre, Petrarca torna in Provenza e si stabilisce ad Avignone, dove a poco più di vent'anni, nella chiesa di Santa Chiara, colloca il primo incontro con **Laura**, che diventerà la principale figura ispiratrice della sua poesia:

*Chiare, fresche et dolci acque
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna.*

L'accesso alla carriera ecclesiastica con gli ordini minori rende possibile al poeta garantirsi una rendita economica senza impegni particolarmente onerosi: Petrarca diventa il primo intellettuale "di professione" che sceglie di dedicarsi esclusivamente alle lettere. Questo, insieme all'amicizia con persone dotte e potenti, gli permette di viaggiare in diversi paesi d'Europa e di impegnarsi nella ricerca e nel recupero di manoscritti perduti della classicità latina. Di fondamentale importanza per gli sviluppi della cultura europea è l'atteggiamento intellettuale innovativo assunto da Petrarca nei confronti dei testi classici, di cui il poeta si propone il recupero nella loro autenticità e l'interpretazione alla luce del contesto in cui furono prodotti, non della mentalità moderna, per comprenderne il messaggio originario. È questa l'origine dell'umanesimo e degli studi filologici.

Contemporaneamente, Petrarca lavora alle opere in volgare e soprattutto in latino, e grazie a queste ultime riceve la corona di poeta laureato in Campidoglio. Il vertice della produzione in latino è rappresentato dal *Secretum*, opera filosofico-morale di confessione e meditazione.

Nonostante la maggiore considerazione accordata dal poeta stesso alle opere in latino, alle quali affida il proprio desiderio di gloria, la fama di Petrarca è in realtà legata a una delle sue poche opere in volgare, il *Canzoniere*. È una

raccolta di rime che il poeta rielabora ininterrottamente per tutta la vita, e questa ricerca di perfezione formale produce il linguaggio raffinato, armonioso, selezionato che darà vita a una vera e propria scuola fiorentina fino al Settecento, il **petrarchismo**.



Figura 2 • Francesco Petrarca

Il poeta continua il proprio lavoro intellettuale e i propri viaggi fino agli ultimi anni della sua vita, che trascorre in solitudine ad Arquà, sui colli Euganei, dove muore nel 1374.

Giovanni Boccaccio

Giovanni Boccaccio è il primo grande narratore della letteratura italiana. Nasce a Firenze nel 1313, ma presto viene portato dal padre a Napoli per essere avviato alla carriera commerciale e finanziaria presso la corte del re.

Il periodo napoletano rappresenta un fondamentale momento di formazione per Boccaccio, che frequenta gli ambienti signorili e intellettuali più raffinati, studia e produce le prime opere letterarie, nelle quali compare per la prima volta la figura di **Fiammetta**, ispiratrice e punto di riferimento ideale.

Le opere più note appartengono però al periodo della maturità, avviatosi con il ritorno dello scrittore a Firenze. Un momento fondamentale per la vita e l'opera di Boccaccio è quello dell'epidemia di peste del 1348, che ispirerà il suo capolavoro iniziato l'anno successivo, il **Decameron**.

Si tratta di una raccolta di 100 novelle inserite in una cornice ambientata nella campagna fiorentina: durante la peste dieci giovani nobili decidono di rifugiarsi in una villa del contado dove, per passare il tempo, ogni giorno, per dieci giorni, ciascuno di loro racconta una storia intorno a un tema stabilito.

Dal punto di vista stilistico, la grandezza di Boccaccio consiste nell'aver portato il volgare toscano a un livello letterario anche in prosa, sia con la rapidità brillante dei dialoghi sia, soprattutto, con la solennità delle complicate costruzioni sintattiche della cornice dell'opera, che rimarrà un modello per secoli.

Dopo il **Decameron**, per l'influenza dell'amicizia con Petrarca, Boccaccio si dedica maggiormente agli studi umanistici e alle opere in latino, grazie alle quali acquisisce vasta fama in Europa.

L'ultima parte della vita di Boccaccio è dominata dall'attività di lettura pubblica della *Divina Commedia* a Firenze, fondamentale per la diffusione dell'opera dantesca. Queste letture vengono interrotte solo dalla malattia che porta l'autore alla morte alla fine del 1375.

Il Quattrocento

Il Quattrocento è il secolo dell'**umanesimo**, una nuova cultura che trasforma profondamente la visione del mondo medievale e l'atteggiamento dell'intellettuale. Il nucleo di questo movimento culturale è la riscoperta dei testi classici latini e greci nella loro autonomia di valori. Questa riscoperta si realizza nella ricerca di testi antichi e nella nascita del lavoro filologico per ricostruirli nelle loro completezza e correttezza autentiche, attraverso uno studio approfondito della lingua latina classica e il confronto fra i vari manoscritti. La rivalutazione della cultura classica determina anche una spinta all'impegno civile e l'affermazione della funzione politica della letteratura.

L'altro tratto peculiare dell'umanesimo è l'importanza riconosciuta all'uomo nella sua vita attiva nel mondo terreno, in contrasto con la visione contemplativa della vita, volta al divino e al soprannaturale, tipica della cultura medievale.

Le prime fasi di questo movimento vedono un'assoluta centralità del **latino** come lingua letteraria, e hanno come figure rappresentative **Leonardo Bruni** e **Poggio Bracciolini**, quest'ultimo responsabile della scoperta di numerosissimi manoscritti unici di opere classiche altrimenti perdute.

Leon Battista Alberti è il primo umanista a sostenere l'eccellenza del volgare e la sua capacità di competere con il latino. Nella seconda metà del secolo si sviluppa quindi la letteratura in volgare, soprattutto alla corte medicea di **Lorenzo il Magnifico**, scrittore egli stesso e mecenate di grandi poeti che realizzano una sintesi tra la cultura classica e la tradizione fiorentina, come **Angelo Poliziano**, autore e cancelliere di corte, **Marsilio Ficino**, studioso del platonismo, e **Luigi Pulci**, erede della tradizione fiorentina burlesca e popolana.

Al di fuori della corte medicea l'umanesimo si diffonde nella corte di Milano, che ospita **Leonardo Da Vinci**, e in quella degli Estensi di Ferrara, dove opera in particolare **Matteo Maria Boiardo**, autore del poema epico-cavalleresco **Orlando innamorato**, primo sviluppo letterario dei *cantari* popolari di piazza, ispirati alla letteratura francese sugli amori di re Artù e sulle gesta di Carlo Magno.

Nell'Italia meridionale è particolarmente produttiva la corte napoletana, dove nasce il filone della **letteratura pastorale**.

Il Cinquecento

A partire dalla seconda metà del Quattrocento, e in particolare nella prima metà del Cinquecento, la riflessione filosofica e artistica dell'umanesimo raggiunge la sua massima espressione dando origine alla fase culturale del **rinascimento**. In questo periodo, la fioritura delle arti e degli studi ottiene grande impulso dal mecenatismo delle corti signorili.

Si affermano definitivamente la visione laica del mondo, l'idea della centralità dell'uomo nell'universo e della sua possibilità di rendersi artefice della propria fortuna grazie alla ragione. Queste convinzioni sono rafforzate dagli avvenimenti clamorosi che caratterizzano quest'epoca: la Riforma protestante, le scoperte geografiche, l'invenzione della stampa, le guerre e i rivolgimenti politici che fanno dell'Italia terra di conquista, contesa da Francia e Impero asburgico.

Dal punto di vista artistico-letterario, la riscoperta della cultura classica impone la bellezza e la natura come valori guida, e conduce alla definizione di un preciso modello linguistico-espressivo, fondato sull'ideale del **classicismo**. Questo prevede l'imitazione della raffinatezza e dell'armonia della letteratura classica anche in lingua volgare. La volontà di stabilire un canone preciso a cui adeguare l'imitazione porta in primo piano il problema della codificazione della lingua letteraria italiana, aprendo il dibattito sulla "questione della lingua".

Il principale protagonista di questo dibattito è **Pietro Bembo**, filologo e scrittore in latino e in volgare. Egli sostiene la necessità di definire regole grammaticali precise, ricavate da modelli autorevoli, per stabilire e diffondere una lingua letteraria italiana unitaria, al di sopra dei vari volgari locali. Bembo espone la sua teoria nel trattato **Prose della volgar lingua**, considerato da molti autori l'atto di nascita della lingua italiana. In esso, Bembo stabilisce come lingua nazionale il toscano letterario trecentesco di Boccaccio e Petrarca e detta le regole grammaticali in base ai testi di questi autori, stabiliti come classici. Bembo include Dante nella triade dei grandi scrittori del Trecento, ma lo ritiene inadatto come modello espressivo per lo sperimentalismo e l'ibridismo della sua lingua, che non rispecchiano l'ideale di armonia e raffinatezza.

Un noto esempio dell'influenza del Bembo è **Il Galateo ovvero de' costumi**, noto comunemente come *Galateo*, un'opera che introdusse nella lingua l'omonimo termine come sinonimo di regole del viver civile; **Giovanni Della Casa** scrisse il breve trattato in una lingua che rispecchia una completa ricezione della lingua toscana quale modello proposto pochi anni prima dal Bembo.

La proposta linguistica di Bembo, grazie alla sua chiarezza, si impone nella società letteraria a discapito di quella della lingua mista delle corti, che unisce in sé le componenti più eleganti di tutti i volgari, e di quella del fiorentino contemporaneo. Quest'ultima è sostenuta, per esempio, da **Niccolò**

Machiavelli, principale esponente della prosa rinascimentale, mentre il poeta più significativo del periodo, **Ludovico Ariosto**, cercherà di adeguarsi alle indicazioni di Bembo.

Alla metà del secolo, il clima della Controriforma trasforma il classicismo in una sterile e rigida precettistica, che si riflette nelle difficoltà del tormentato percorso artistico di **Torquato Tasso**.

Ludovico Ariosto

Ludovico Ariosto è il poeta più rappresentativo della fase culturale del rinascimento. Le vicende alterne della sua esistenza testimoniano la vitalità del mecenatismo delle corti dell'epoca e ne mostrano gli aspetti positivi, ma anche negativi: nato a Reggio Emilia, Ariosto lavora per tutta la vita sotto la protezione degli Estensi, che da un lato gli garantiscono il sostentamento e finanziano la sua attività letteraria, dall'altro gli impongono incarichi burocratici e cautele ideologiche che sottraggono tempo e libertà espressiva alla sua poesia. L'insofferenza per questa situazione emerge chiaramente nelle **Satire**.

L'opera più nota e significativa di Ariosto è però il poema epico-cavalleresco **Orlando furioso**, sintesi della visione umanistico-rinascimentale dell'uomo e della vita. Il poema esprime, infatti, la contraddittorietà umana e l'imprevedibilità della vita, sottratta a qualsiasi stabile disegno divino, attraverso la sua struttura aperta, priva di unità di azione, con numerosi racconti e personaggi che si intrecciano tra loro espandendo all'infinito la trama. Il tema epico, con la guerra tra cristiani e saraceni, si mescola con il tema sentimentale del folle amore di **Orlando per Angelica** e con la celebrazione della dinastia estense. Il distacco con cui l'autore contempla le vicende della natura umana conferisce infine all'opera una concretezza ironica che esprime lo spirito di un'epoca.

Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini

Nell'ambito della prosa, gli autori più significativi del periodo rinascimentale sono Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, entrambi dediti soprattutto alla storiografia e alla riflessione politica.

Machiavelli, nato a Firenze, trascorre gran parte della sua vita nell'attività politica al servizio della Repubblica fiorentina. Gli incarichi diplomatici e le ostilità con i Medici restauratori della signoria permettono allo scrittore di fare esperienza di tutte le luci e le ombre della politica italiana e dei suoi rappresentanti, che confluiscono nella riflessione della sua opera più nota, il trattato **Il Principe**. In esso Machiavelli esprime una teoria politica non più ideale, come da tradizione, ma razionale e pragmatica, finalizzata a procurare l'utilità dello Stato e non a rispettare astratte norme morali (*il fine giustifica i mezzi*, frase che esprime l'atteggiamento pratico caratteristico del machiavellismo e del gesuitismo, sebbene

né il Machiavelli né alcuno scrittore gesuita l'abbiano formulata in questa forma).

Alla base delle riflessioni politiche è la concezione umanistico-rinascimentale della centralità dell'uomo nella costruzione del suo destino, anche se in Machiavelli è costante la visione pessimistica del comportamento umano. Accentratasi negli anni dell'inattività politica, trova la massima espressione nella commedia della **Mandragola**, ancora una volta incentrata sull'incapacità degli uomini di staccarsi dall'interesse personale (il tema è la conquista della donna con l'inganno); unico spiraglio di luce, dopo essere stata vittima di tante meschinità, Lucrezia, la protagonista, riesce a diventare padrona della propria vita.

Guicciardini, invece, è il più lucido protagonista e storiografo della politica italiana degli anni delle guerre tra Francia e Spagna per il dominio sull'Italia. Al servizio prima della Repubblica fiorentina e poi dei Medici, Guicciardini osserva la crisi in cui versa la società italiana annotando le proprie osservazioni nei **Ricordi** e nella **Storia d'Italia**: queste opere mostrano la crisi come irreversibile, secondo una concezione drammatica della storia per cui i rapporti tra gli uomini sono prevalentemente negativi e causano queste fasi di rovina, in cui è impossibile perseguire alti ideali collettivi ed è necessario salvaguardare la propria dignità e imparare a osservare attentamente la realtà.

Torquato Tasso

A partire dalla metà del Cinquecento, l'Italia entra in una fase di crisi politico-culturale di cui Torquato Tasso è il principale interprete. Il clima della Controriforma e l'esaurirsi della vena più originale del classicismo conducono a un'imitazione dei classici che diventa sterile precettistica e conformismo culturale, oppure manierismo, ovvero esasperato virtuosismo e sviluppo minuzioso di un particolare aspetto di un modello. La poesia di Tasso esprime in modo drammatico il contrasto fra queste due tendenze, unito a un pressante desiderio di originalità. Il suo capolavoro, infatti, il poema **Gerusalemme liberata**, nasce da uno sforzo creativo minato dalle ansie dell'autore di rispettare i precetti teologici cattolici e le regole del classicismo, e dalle tensioni della vita cortigiana presso gli Estensi. Il fragile equilibrio psichico di Tasso non regge a queste pressioni autoimposte e conduce l'autore al delirio e alla reclusione, durante la quale il poema viene pubblicato e ottiene grande successo.

L'opera si fonda su un fatto storico, la prima crociata, e nonostante la formale conformità alle norme teologiche, esalta l'elemento meraviglioso della religione cristiana e ammantava il male di un fascino oscuro, per stupire e interessare maggiormente i lettori.

Dal punto di vista stilistico, Tasso rappresenta l'avvio di un superamento del classicismo puro, in direzione di originalità e sperimentazioni manieristiche che producono un linguaggio più espressivo e icastico, destinato a diventare un modello per la poetica barocca.

Il Seicento

Nel Seicento entra in crisi il modello culturale umanistico-rinascimentale. La crisi politica dell'Italia sotto la dominazione spagnola, le sanguinose guerre di religione e la teoria copernicana diffondono un senso di inquietudine, perdita di certezze e precarietà, che mettono in crisi i valori classici di compostezza, equilibrio e armonia. Questa crisi trova espressione nel **barocco**.

Il termine che designa la cultura seicentesca deriva, secondo alcuni studiosi, dal sostantivo "baroco", che nella filosofia scolastica indica un sillogismo dalla logica paradossale, mentre secondo altri dal sostantivo portoghese "barroco", che designa una perla dalla forma irregolare.

In entrambi i casi, l'etimologia fa riferimento alla centralità, nel barocco, del bizzarro, della sproporzione, del preziosismo linguistico, finalizzati a suscitare stupore e meraviglia. L'arte non è più imitazione della natura, bensì si mescola con essa in uno scambio manifestamente artificioso e spettacolare. Questa ricerca si traduce, sul piano del linguaggio, nel concettismo, ovvero la creazione di concetti articolati e complicati che arricchiscono e sconvolgono la normale comunicatività del linguaggio. Attraverso il ricorso a invenzioni linguistiche ricercate, in particolare metafore, paradossi e antitesi, le parole vengono plasmate per esprimere immagini inedite e suscitare collegamenti mentali insoliti.

In Italia, il barocco è la testimonianza di una crisi culturale che si manifesta in una letteratura priva di capolavori. L'unica personalità significativa del periodo è il napoletano **Giambattista Marino**, che con il suo poema **Adone** diffonde in tutta Europa il **marinismo**, gusto anticlassicista per una narrazione eterogenea e dispersiva, condotta attraverso il concettismo di un linguaggio visionario, allegorico e immaginifico.

Nella produzione in prosa la novità più importante è la nascita della prosa filosofico-scientifica grazie al lavoro di **Galileo Galilei**. Lo scienziato pisano rinnova la scienza moderna con il suo metodo e le sue scoperte e attraverso le sue opere, in particolare il **Dialogo sopra i due massimi sistemi**, mette a punto una lingua precisa e chiara, capace di spiegare i dati scientifici con rigore e allo stesso tempo semplicità. Galileo, infatti, codifica un linguaggio scientifico fatto soprattutto di termini della lingua comune a cui assegna un definitivo valore scientifico, escludendo quando possibile i termini greci e latini.

Il Settecento

Il Settecento è l'epoca dell'**illuminismo**, movimento di pensiero culturale, filosofico e politico che si fonda sull'idea della preminenza della ragione come guida in ogni campo dell'esperienza umana. Questa corrente nasce in Inghilterra e raggiunge il suo massimo sviluppo in Francia, mentre l'Italia, a causa della mancanza di autonomia politica, fatica a mantenere la sua cultura al passo di quella europea. L'illuminismo italiano, infatti, non diventa mai un fenomeno radicale